

Secondo l'Agenzia atomica Teheran è però ancora lontana dalla possibilità di costruire armi nucleari

Il presidente Ahmadinejad minaccia e protesta: «Illegale chiederci di rinunciare al nucleare»

# Baradei contro l'Iran: sul nucleare avanza

Presentato il rapporto dell'Aiea: violata la risoluzione dell'Onu che intimava lo stop all'arricchimento dell'uranio. «Hanno aumentato la produzione». Gli Usa: occasione persa

di Marina Mastroianni

**VIOLATA LA RISOLUZIONE 1737** L'Iran non si è allineato alle richieste del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Alla scadenza prevista del 21 febbraio il rapporto dell'Agenzia atomica non poteva non essere negativo: Teheran non solo non ha speso l'arricchimento

di uranio, come era stato richiesto, ma ne ha anche aumentato la produzione e presto sarà in grado di farlo su «scala industriale». Inutile l'appello a rimettersi in riga, l'Iran considera la risoluzione 1737 illegale. «Una sospensione dell'arricchimento è contraria al diritto, al Trattato di non proliferazione e alle regole internazionali», ha detto ieri Mohammad Saïdi, vice-presidente dell'Organizzazione iraniana per l'energia atomica. Già prima che il rapporto fosse stato diffuso, il presidente Ahmadinejad aveva minacciato «risposte appropriate ad ogni potenza globale che intraprenda delle azioni contro il Paese».

Inviato ieri per e-mail all'Onu - il testo, ha denunciato l'ambasciatore italiano Marcello Spatafora, è arrivato prima sul web che non al Consiglio di sicurezza - il rapporto di El Baradei specifica che l'Iran ha già installato due cascate di 164 centrifughe nell'impianto pilota di Natanz e prevede di impiantarne altre 18, per un totale di 3000 nuove centrifughe entro il maggio 2007. Secondo quanto sostiene l'Aiea, Teheran ha accettato i controlli ma non l'installazione di telecamere negli impianti sotterranei per monitorare le attività: le autorità iraniane sono state avvertite che una volta raggiunto il numero di 500 centrifughe il rifiuto di misure restrittive rappresenterà una violazione del Trattato di non proliferazione. In ogni caso, secondo l'Aiea l'Iran è ancora lontana dal produrre quantità di uranio arricchito sufficiente a costruire un ordigno atomico. Le stime parlano di anni, da un minimo di tre ad un massimo di dieci.

La risoluzione Onu approvata il 23 dicembre scorso dava sessanta giorni a Teheran per sospendere le attività di arricchimento, suscettibili di un uso militare, minacciando in caso contrario l'adozione di nuove sanzioni, oltre al bando del trasferimento di tecnologia nucleare già introdotto. Non si tratta però di un passaggio automatico, per introdurre nuove restrizioni - si pensa ad un divieto di viaggiare all'estero per alti esponenti iraniani

**La scheda**

**I punti principali della risoluzione**

**La risoluzione 1737** dell'Onu è stata proposta da Gran Bretagna, Francia e Germania e approvata il 23 dicembre 2006. Tra le altre cose, la risoluzione:

**Invoca** il capitolo 7, articolo 41, della Carta delle Nazioni Unite che prevede l'applicazione obbligatoria delle misure, pur escludendo azioni di tipo militare.

**Vieta** di esportare in Iran materiali o tecnologie.

**Impone** il «congelamento» di finanziamenti o di fondi di proprietà o controllati da persone legate ai programmi nucleari iraniani.

e a misure anche sul business non nucleare - è necessaria una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza.

Per Washington a questo punto nuove sanzioni sono inevitabili, la Casa Bianca parla di «occasione persa» anche se ieri un portavoce ha fatto sapere che è necessario un esame del rapporto e consultazioni prima di prendere ulteriori decisioni. In mattinata la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice aveva ricordato da Berlino che lo scopo dell'Onu era quello di portare Teheran ad un tavolo negoziale, «non cerchiamo lo scontro». Parigi ieri si è detta favorevole all'adozione di nuove sanzioni. «Vogliamo che sia adottata all'unanimità una seconda risoluzione», ha detto il ministro degli esteri Philippe Douste-Blazy. Ma non sembra ci sia fretta, il dossier iraniano potrebbe essere esaminato all'Onu la prossima settimana. Londra parla della necessità di misure per isolare Teheran, «dobbiamo lavorarci». Poco prima della pubblicazione del rapporto Aiea, Germania e Russia avevano fatto appello alla «ragionevolezza» di Teheran. «Al momento siamo entrati in una fase che ci richiede nuove valutazioni», ha detto ieri il ministro tedesco Steinmeier.



Macerie a Ramadi dopo un bombardamento americano contro i ribelli. Foto Ap

**AFGHANISTAN**

L'Australia pronta a inviare altre truppe

**SYDNEY** L'Australia si prepara a raddoppiare il suo impegno militare in Afghanistan a circa 1.000 soldati, aggiungendo nuovi mezzi fra cui elicotteri Black Hawk e una squadra radar di difesa aerea. Lo ha riferito ieri in prima pagina il quotidiano The Australian, precisando che il piano iniziale di dispiegamento, che include l'invio di una speciale task force nella provincia di Oruzgan, è stato approvato dal comitato sicurezza nazionale del gabinetto federale. Il piano prevederebbe il dispiegamento di altri 450 militari, fra cui 250 di truppe di terra e supporto aereo. L'Australia ha al momento 550 militari in Afghanistan, di cui 370 nella task force di ricostruzione. Secondo il quotidiano, il governo è pronto a sottoscrivere il piano il mese prossimo. Il governo di Canberra ha escluso di ritirare i suoi soldati dall'Iraq.

## Iraq, allarme attentati con bombe chimiche

Per gli Usa la guerriglia ha anche armi al cloro. Al Qaeda minaccia vendetta per la sunnita stuprata

di Toni Fontana

**C'È QUALCOSA** di belfardo in quel che sta accadendo in questi giorni in Iraq. Mentre si avvicina infatti la data del quarto anniversario dell'inizio della guerra,

che venne giustificata con la necessità di individuare e distruggere le armi di Saddam, gli americani e le truppe governative sono alle prese con «l'allarme chimico». I ribelli, protagonisti di una guerra violentissima e dimenticata, stanno infatti utilizzando armi ed armamenti sempre più sofisticati e micidiali. Il comando Usa non pare in grado di spiegare quali missili vengono adoperati per colpire ed abbattere gli elicotteri (ieri ha parlato di «cellule speciali di Al Qaeda») mentre si rafforza il timore che gli insorti siano in grado di

progettare attentati in grande stile appunto con armi chimiche. Alcuni attentati (almeno 3) compiuti con bombe al cloro negli ultimi giorni rappresenterebbero appunto dei test in vista di un più ampio uso di questo tipo di armamenti. Il primo attentato attuato con armi al cloro è stato compiuto nel mese di gennaio a Ramadi, capitale della provincia ribelle sunnita dell'Anbar. Sedici persone vennero dilaniate da una bomba nascosta in un camion. Un attentato con eguali caratteristiche è stato

**Gli ultimi attacchi sarebbero un test in vista di un vasto impiego dei nuovi armamenti**

compiuto successivamente a Najaf, città sciita a sud di Baghdad, e nella capitale. Gli attacchi hanno provocato un modesto numero di vittime, ma hanno innescato l'allarme chimico anche perché la «geografia» degli attentati fa ritenere che sia i ribelli sunniti che quelli sciiti sia ormai in possesso di arsenali con componenti chimiche. Ieri sono avvenuti due fatti che confermano i sospetti. Una bomba al cloro è esplosa nel quartiere sudoccidentale di Bayaa nella capitale irachena. Nelle stesse ore il comando americano ha reso noto che i militari statunitensi hanno compiuto un'incursione ad una dozzina di chilometri da Falluja, un'altra città considerata «santuario» della guerriglia. I militari Usa dicono di aver scoperto un «vasto quantitativo» di bombe al cloro con annesso laboratorio per la confezione di ordigni. Le bombole con il gas - dice sempre il comando Usa - erano state nascoste in un deposito non lontano

dal «parco auto» dell'organizzazione guerrigliera dove erano state riunite vetture, camion e furgoni destinati a diventare strumenti di morte e terrore. Il comando Usa nel rendere noti questi particolari, che sono stati confermati anche dal Pentagono, non ha nascosto il sospetto che i camion-bomba al cloro, utilizzati nei recenti attentati avvenuti a Baghdad potrebbero essere stati «preparati» proprio nel deposito di Falluja. Val la pena di ricordare a questo proposito che la città sunnita è stata teatro di altri «attacchi chimici» quelli compiuti negli anni scorsi dai militari

**I soldati Usa dicono di aver scoperto a Falluja un laboratorio per la confezione degli ordigni**

Usa che hanno fatto uso di fosforo bianco. Da allora la situazione non è cambiata un granché. Nella provincia dell'Anbar la guerra prosegue ed anzi si estende. Nessun reporter, neppure tra quelli «embedded», segue le operazioni militari che hanno per teatro Ramadi e Falluja, principali centri della provincia occidentale sunnita. E solo i comunicati del comando Usa, oltre a frammentarie testimonianze raccolte dai collaboratori di agenzie internazionali, descrivono quel che succede. Ieri una scarna nota del comando Usa ha reso noto che «12 ribelli sono stati uccisi» in prossimità di Ramadi nel corso di una battaglia nella quale sono stati usati «lanciamissili» e vi sono stati «attacchi aerei». Secondo testimoni 26 persone, tra le quali donne e bambini, sono morte tra le macerie di tre edifici centrati dalle bombe di aereo. Al Qaeda infine minaccia vendette contro gli sciiti per lo stupro di una donna sunnita.

## Annuncio ai Comuni: il principe Harry va al fronte, ma con la scorta

Il figlio di Carlo e Diana, terzo in linea di successione, dall'inizio dell'estate guiderà in Iraq una pattuglia composta di 12 fanti. Su di lui vigileranno gli uomini delle forze speciali

/ Roma

Il tenente Wales andrà al fronte iracheno tra «maggio e giugno», guarda caso proprio nel periodo nel quale, come ha detto Blair mercoledì, molti soldati inglesi metteranno lo zaino in spalla per incamminarsi sulla via del ritorno. Forse si tratta di una coincidenza, ma molti giornali britannici provvisti di una buona dose di malizia, non hanno potuto trattenersi dal sottolineare la sospetta coincidenza tra l'annuncio del premier in merito al «ripiegamento» dall'Iraq e la nota recapitata ai Comuni dal ministro della Difesa Des Browne relativo alla partenza per la guerra irachena del princi-

no Harry, figlio di Carlo e Diana, terzo in linea di successione al trono britannico. Noto più che altro per le sue notti di trasgressione che hanno alimentato intere pagine sui tabloid, il principe ventiduenne ha terminato il periodo di addestramento nel prestigioso reggimento dei Blues and Royal, la cavalleria che, tra i suoi compiti ha anche quello di vigilare sulla sicurezza della regina. Il giovane Harry non ha però avvertito la vocazione di proteggere la nonna e, dicono i cronisti della famiglia reale, ha insistito per essere mandato sul fronte iracheno. Le sue ripetute e insistenti richieste hanno mes-

so non poco in imbarazzo i vertici militari del Regno Unito preoccupati, non a torto, del fatto che il principino più che contribuire a risolvere i molti problemi sul campo, potrebbe invece crearne di nuovi. Il sud dell'Iraq infatti, anche se mercoledì Blair ha tentato di minimizzare rischi e problemi,

**È stato il giovane principe a voler partire. I generali erano contrari per timore di un rapimento**



Il principe Harry

non è affatto pacificato e negli ultimi mesi infatti i britannici hanno via via abbandonato le postazioni a Bassora e dintorni e si sono sempre più barricati nelle basi. E non è un mistero che tutti i gruppi terroristici, sunniti e soprattutto sciiti, che operano in Iraq sono molto attenti a quanto scrive la stampa occidentale e alle notizie che viaggiano sul Web. L'arrivo nello scenario iracheno del sottotenente Wales (come viene solitamente chiamato il figlio minore di Carlo) potrebbe insomma innescare una serie di problemi e costringere i britannici ad alzare ulteriormente la vigilanza per sventare violenze o, peggio, rapimenti, ai danni dell'ufficiale che avrà ai

suoi ordini 12 soldati che, a bordo di 4 veicoli corazzati da ricognizione Scimitar, compiranno azioni di pattugliamento nell'Iraq meridionale. Non è insomma chiaro se i 12 fanti britannici dovranno pattugliare il deserto o fare da scorta al loro comandante. C'è chi dice che anche i

**Anche il fratello William è sotto le armi, ma non può partire perché erede al trono**

mitici uomini delle Sas, le forze speciali britanniche, potrebbero essere impiegate per vigilare sul principino. La decisione, annunciata ieri ufficialmente ai Comuni da una lettera del ministro della Difesa, è stata insomma molto sofferta. Non vi sono del resto molti precedenti. Per trovarne uno occorre risalire alla guerra delle Falkland (1982) nella quale il principe Andrea, Duca di York e zio di Harry, combatté in qualità di pilota di elicottero. Il fratello di Harry, William, pur essendo anche lui in addestramento nei Blues and Royals, non potrà mai andare in guerra perché erede diretto al trono.